

Riflessioni sulla domanda: "che cosa fare?"

1. RIFLESSIONI SUL NOSTRO IMPEGNO FUTURO

1. Ad Amelia, e negli incontri successivi, mi sembra si sia assunta l'ipotesi di una nostra crescita comune, basata su un'azione di discernimento, di elaborazione di proposte e di confronto con gli altri, intorno al tema unificante dell'attuazione pratica del cambiamento "epocale" nella nostra società.

2. Su tale ipotesi si può fare una proposta di lavoro, basata su alcuni sottotemi fondamentali, e da attuare mediante incontri periodici, ai quali si può invitare qualche esperto della materia, interessato a crescere insieme con noi.

Il lavoro potrebbe essere articolato come segue:

- impostazione del tema ed approfondimento dei suoi aspetti attuali;
- verifica delle cose dette, nel vissuto personale;
- elaborazione di modelli critici e di proposte positive;
- confronto con l'esterno, seguendo approssimativamente il seguente iter:
 - gruppi di giovani
 - persone che occupano posizioni di potere
 - comunità civili e/o religiose

3. Per dare un contributo alla scelta dei temi, propongo la mia seguente riflessione personale:

• Comincerei con il considerare questo lavoro come un cammino comune, sospinto da una grande nostalgia: la nostalgia di comunità, di intercomunicazione e di interscambio; la nostalgia di un Popolo: il grande emarginato della nostra cultura cattolica.

• Quindi inizierei una attività sistematica, mirata al recupero di valori, necessari per costruire un Popolo; proporrei ancora parole chiave, come:

Etica
Responsabilità
Democrazia
Giustizia
Razionalità
Diritto
.....

ma ora proiettate nella loro attualità concreta.

Diritto! questo derelitto della società italiana di oggi: proclamerei il diritto a gran voce, mettendone in evidenza le violazioni vere (altro che le difficoltà formali del modello 740! latrocini voluti di una banda di mandarini, sui beni dei poveri, sulla libertà e sulle esigenze di base di un intero Paese).

Così pure per le altre voci, assumendone la valenza umana e "teologica", reale, attuale.

• Questa riscoperta di un Popolo, questa ricostruzione delle sue valenze, non può che fondarsi su una visione economica dell'attività umana.

Un modello di comunità umana che non preveda soluzioni giuste e praticabili al problema della produzione-riproduzione di beni e risorse per la vita, e non ne consideri l'equa distribuzione, è da ritenere come una astrazione arrogante, ancora di più del progetto di Babele.

D'ora in poi dovrebbe essere ben chiaro che una comunità ha senso solo in quanto appoggia la rappresentazione di sé su una giusta base di produzione-riproduzione.

• Con questo obiettivo di ripensare il modello di popolo, per proporlo a modello dell'esistenza reale, avvierei il lavoro di riflessione/elaborazione/confronto, seguendo uno schema come quello sopra indicato; proponendoci come portatori e testimoni:

- di una critica puntuale ai modelli ed alla prassi attuali del potere; e, avendo scelto la posizione di non- potere personale, mi sento di poter auspicare la nascita di nuovi modelli di "potere del popolo", come "voce dei piccoli", autorevolezza delle competenze, difesa del diritto;

- di una forte proposta di resistenza morale, all'arroganza, all'incontrollabilità ed alle violazioni del diritto, propri del potere di oggi;
- di una proposta politica - in senso generale, di costruzione e di governo della polis, in tutti i suoi aspetti, culturali, sociali, ecologici, economico-produttivi, fiscali, politici, religiosi.

24.06.1993

2. NOTE per la riunione dell'8 settembre 1993

sul potere biblico: cfr. Giudici, 8, 22-33 e 9, 1-21

Gedeone, Abimèlech, il profeta Iotam, il canto degli alberi che vogliono un re

1. Punto debole di fondo della cattolicità italiana e vaticana

- è presa da problemi di potere-dominio e di difesa di posizioni: autoreferenza che tiene lo sguardo fisso su di sé; impedisce di discernere i veri bisogni dell'Altro ed ignora le offese fatte all'Altro

2. UTOPIA = la verosimiglianza del poter essere; senza la quale non ha alcun senso proclamare una responsabilità etica verso i diritti di un Altro. Come si potrebbe esprimere il diritto ad uno stato che non può esistere?

Dunque "utopia" non è illusione, non fantasia, non "altro mondo": ma modello concreto finale di riferimento, in base al quale è fondato dire "si può".

...si può vivere, si può ricevere consolazione, ci può essere giustizia per me povero... "può essere salvato quel bambino in pericolo!"

"puoi vivere!" dice l'utopia della vita all'ameba prigioniera dello spino...

Utopia, come modello dello sperabile, che impone di farsi carico dell'Altro.

Se un uomo, disperato del suo stato maschile, volesse diventare donna, per chi tale desiderio o bisogno sarebbe un obbligo?

Dunque l'utopia non deve riguardare l'altra vita, ma questa: condizioni di vita buona, che ognuno è responsabile di tentare di assicurare a chi ne è privo.

3. Ma che cosa dovrà fare un cristiano?

- rivedere il suo modo di essere cristiano, nella società di oggi, nella "giustizia"
- riesaminare i bisogni concreti, attraverso il "grido dei poveri", mediante cui viene chiesta giustizia:
 - individuare le "povertà" attuali
 - individuare i meccanismi generatori di povertà
 - individuare e denunciare i motori di ingiustizia
 - promuovere risposte politico-operative, convocare risorse, fare piani, ecc.
 - assumere in proprio alcune iniziative a rischio

4. ESEMPI di CAMPI di AZIONE

- come rendere una parrocchia un luogo di sviluppo positivo, sia religioso che laico
- come aiutare le attività povere, ma ricche di contenuti umani e culturali
- come progettare ed attuare strutture di servizio necessarie
- come aiutare un comune in crisi ed inserirvi iniziative ricche di valenze culturali ed economiche
- come aiutare una realtà sociale "povera" a progettarsi e finanziarsi uno
- sviluppo organico
- come progettare e gestire qualsiasi iniziativa di interesse collettivo (mutua, assistenza anziani, ecc.)
- come aiutare le economie in crisi dell'Est europeo e del Terzo mondo
- come attivare nel territorio forme di sensibilizzazione etico - culturale

5. DUNQUE:

- studiare per andare avanti e pubblicizzare i risultati
- analizzare e diagnosticare bisogni
- analizzare e proporre risposte
- suscitare attenzione e consenso
- attivare azioni - promuovere - formare
- gestire iniziative

3. Appunto per l'incontro del 29-09-93

"Colui che stima più importante il fare che il sapere, tiene il sapere in grande considerazione; ma colui che stima più importante il sapere che l'agire, non tiene il sapere in nessuna considerazione"

Mishnah Avoth

a) "Narrazioni" di realtà e di esigenze, emerse il 18-09-93

La situazione nel Comune di Amelia, come caso paradigmatico;

La comunità di catechesi e di fede;

Centralità del problema economico e del diritto;

Recupero e nostalgia dell'essere popolo;

Il valore, il significato dell'essere popolo;

Centralità della "pace", dalla quale far derivare tutto il resto;

Come conciliare economia con solidarietà e fraternità;

Come "animare un popolo".

b) Timore diffuso:

Come facciamo ad affrontare temi specialistici?

quali sono le persone adatte ad affrontare questo tipo di problemi?

c) Qualche tentativo di risposta:

Quello che si propone non è di diventare "specialisti", di politica, di diritto, di etica ecc.: il problema è se noi possiamo trasferire, prima al gruppo, poi all'esterno, un processo di "narrazione" e di maturazione della nostra inalienabile competenza di "essere vivi" in "questa" realtà sociale e umana.

d) Quindi un orientamento di metodo che si può pensare è quello di:

- individuare un'area critica, accessibile al nostro ambiente di vita;

- localizzare oggetti di osservazione (persone, gruppi e fatti) collocati in quell'area, confrontare ed ordinare le osservazioni;

- interpretare i fatti come "conseguenti" a cause di giustizia, di etica, di economia, di cultura, di organizzazione sociale, di politica ecc; ma non in un senso "teorico"; nel senso comune di questi termini: "questa cosa ingiusta accade così per le seguenti condizioni, imputabili a leggi, ad atti politici, a norme del sistema economico, a modelli culturali o religiosi, ecc., così come le può vedere uno di noi":

- fare una mappa delle situazioni, rapportate alle loro condizioni osservate;

- per disegnare la mappa, ricorrere, se all'interno del gruppo non c'è nessun "esperto", all'aiuto di esterni.

Poi si procederebbe, come abbiamo detto le volte scorse, nelle fasi di approfondimento e di dialogo con l'esterno: sempre con una metodologia "interattiva": allora potranno emergere le "persone adatte" a fare.

d) Da dove partire?

Comincerei dalla giustizia e dal diritto: comincerei a collocare nella mappa fatti e persone, in quanto portatori di negazioni della giustizia e del diritto.

Nell'analizzare le loro condizioni, TUTTO IL RESTO (politica, religione, economia, etica, cultura, pace ecc.) andrà al suo posto.

Gesù stesso ce lo suggerisce, quando dice: "ipocriti, non sapete distinguere ciò che è giusto da ciò che è ingiusto?"- dando per scontato che questa "lettura del giusto e dell'ingiusto" una persona normale la deve saper fare da sé.

4. Appunto per l'incontro dell'8 dicembre 1993.

1. Ripartiamo dall'inizio: il "fare ed il sapere".

cfr. Levinas "Quattro lettere talmudiche" p. 68 e p.74.

Mi sembra, anche rileggendo le cose intorno a cui ci eravamo impegnati, che lo scopo della nostra ricerca sia la risposta concreta alla domanda CHE COSA FARE?"

2. Subordinata è la domanda: che cosa bisogna sapere per un fare "giusto"?

La prima risposta, nell'ottica di quanto sopra, è: bisogna saper **discernere** i bisogni dell'Altro, nella loro cruda realtà.

3. Un secondo punto, a me pare, è ancora riportabile ad un pensiero che sarebbe congeniale con Levinas: il fare che cerchiamo non è un fare sporadico ed in balia del velleitarismo individualistico, (una specie di reiterazione dell'identità di colui che può), ma è **il fare di un popolo**.

Di un popolo che si dà carico dell'antinomia giusto-ingiusto.

Cioè è **un fare politico**, nel senso che fonda la polis.

Quindi è un fare del quale una dimensione guarda oltre i confini del tempo immediato, perfino del tempo vissuto: "noi lavoriamo nel presente, non per il presente..." scrive nel dicembre 1941, prigioniero dei tedeschi, Leon Blum, citato sempre da Levinas (Umanesimo dell'altro uomo" p. 66).

4 Per questo abbiamo iniziato quel cammino delle **narrazioni**.

Rileggiamo l'iter che ci eravamo proposti, e confrontiamolo, appunto, con le narrazioni (cfr. schemi precedenti e vedere quaderno n.1993.5).

Altri racconti?

5. **A che punto è il cammino?**

A che punto è il nostro livello di discernimento?

A che punto è la nostra capacità di comunicazione e di ascolto?

Problemi generali emersi:

- Il bisogno individuale, e i diritti elementari
- il bisogno del lavoro: azienda; dipendenti; sindacati; chi altro?
- la situazione dei tossicodipendenti
- il territorio di un comune piccolo, per sé e per loro, "gli Altri".

Provare ad elencarne altri.

6. **Cose da fare.**

Prova di discernimento dei livelli possibili di azione

Gruppi di lavoro? (la proposta di Gigi)----> **segnali di speranza**

"Tutti quelli che soffrono possano fare un passo oltre"

Il problema di Roma

Con chi?

Il problema degli interlocutori.

L'apertura delle ottiche e degli orizzonti culturali

Il problema della mobilitazione delle competenze

Individuazione di **luoghi**

La grande città

Gli ambienti del lavoro e del non lavoro

I bisogni individuali-familiari I comuni minori

5. Il problema centrale dell'Occidente capitalistico

Una situazione di incomunicazione tra due poli necessari l'uno all'altro:

"Quale ne sia il motivo, Dio è nascosto e fa parte della nostra identità l'esperienza del Suo celarsi. Tanto che il *Talmud* afferma: chiunque non è testimone del Suo silenzio non fa parte del popolo di Israele" [in: *Chi è come te tra i muti*, Milano, 1993].

«Il nipote di rabbi Barukh, nipote a sua volta del Baal Shem, giocava con un altro ragazzo a nascondino. Si nascose e stette ad aspettare, credendo che il compagno lo cercasse e non lo trovasse. Ma, dopo che lo ebbe aspettato a lungo, uscì fuori e, non trovando più l'altro, capì che costui non lo aveva mai cercato. Corse, allora, dal nonno piangendo e gridando contro il cattivo compagno. Con le lacrime agli occhi, rabbi Barukh disse: Lo stesso lamenta Dio».

[da *Rocca*, n. 1 anno 1994, p.28]

Una esigenza di rottura dell'incomunicabilità, e di liberazione di Dio:

«Nella decisione il mondo disunito si decide per l'unità. Chi si trova nella decisione non sa altro se non ch'egli ha da scegliere, ed anche questo lo sa non con la riflessione ma con l'essere; ma se egli sceglie con tutta l'anima si compie il mistero, e la spirito di Dio si libra sulle acque.

Con tutta l'anima. Chi si decide con tutta l'anima, si decide per Dio; perché ogni totalità è immagine di Dio, ed in ogni totalità egli stesso sfolgora. Nella vera decisione una, da cui è abolita ogni doppiezza, si compie, nell'eterna originalità, il senso elementare del mondo. Da ciò dice una parola ebraica: "Il mondo è stato creato per la elezione di colui che sceglie".

Nel campo a lui affidato, quest'uomo [l'uomo che deve decidersi, *NdR*] compie l'opera della creazione. Ma il compimento di ogni cosa, della più grande e della più piccola, tocca il divino.

Da questo punto si può osservare come, fra tutti gli Orientali, l'Ebreo sia il manifesto opposto del Greco. Il Greco vuole dominare il mondo, l'Ebreo vuole compirlo; per il Greco esso è, per l'Ebreo *sarà*; il Greco gli sta di fronte, l'Ebreo gli è legato; il Greco lo conosce sotto l'aspetto della misura, l'Ebreo sotto quello del senso; per il Greco l'azione è nel mondo, per l'Ebreo il mondo è nell'azione». [da Martin Buber, *Sette discorsi sull'Ebraismo*, ed. Caracci, p.73].

6. CHE COSA URGE FARE ?

La domanda si ripresenta sotto una nuova luce, a seguito di eventi straordinari e drammatici maturati nel nostro Paese.

A che cosa siamo chiamati, **con urgenza**, come gruppo?

Propongo quattro parole-segno chiave

1. attivare la **vigilanza** ed il discernimento a livello ecclesiale e civile;
2. aprire la **comunicazione** alle povertà emergenti;
3. attivare processi di **progettazione** sociale qualificata;
4. ricostruire l'**unità** della testimonianza ecclesiale e civile;

1. **VIGILANZA:** sono in pericolo valori essenziali della nostra cultura e della nostra fede: democrazia, solidarietà, equità economica, libertà politica e tolleranza; partecipazione; diritto, ecc.
Sono d'accordo di attivare un **osservatorio** di supporto alla nostra presenza istituzionale, per dar voce a tutti i bisogni emergenti: occorrerebbe essere molto tempestivi, e chiamare di volta in volta personalità competenti, anche straniere, a stigmatizzare le deviazioni, e a proporre modelli forti alternativi, attorno ai quali raccogliere consenso.
2. **COMUNICAZIONE:** non ho alcun dubbio che, ora come mai prima, la comunicazione da aprire si debba concretizzare nel **dare voce alle povertà**, nuove e vecchie, che saranno di certo alimentate da un regime basato sull'autoritarismo e sull'arroganza dell'egoismo e del dominio: povertà economiche palesi ed occulte, miserie di emarginati di ogni razza, silenzi imposti a parole competenti di giustizia e di diritto, ecc.
3. **PROGETTAZIONE:** sarà il punto qualificante di ogni azione volta alla ricostruzione morale e civile del nostro disgraziato Paese; **nel progetto si manifesta tutta la forza etica** dell'attenzione all'Altro, come portatore di bisogni. E' molto probabile che, all'inizio, non saremo in grado di portare avanti noi personalmente dei progetti: ma possiamo creare l'ambiente, il contesto, nel quale progetti organici possano essere ideati, pensati, formulati; possiamo offrire spazio e sostegno a chi i progetti li sa fare; possiamo aiutare l'aggregazione di forze e competenze per la loro attuazione e per la loro divulgazione. Queste cose, a partire dalle nostre esperienze precedenti, le possiamo tentare.
4. **UNITA':** intendo qui la ricucitura di idee, di giudizi culturali ed etici, di intenti civili e di attenzioni solidali, a partire dal recupero forte dell'essenziale dei nostri valori, che sono sostanzialmente biblici. Ricucitura che deve in primo luogo riguardare il rapporto Chiesa-Società, allo scopo di superare lo scandalo di una **Fede senza Terra** contrapposta ad una **Terra senza Fede**, che ha portato al disastro attuale.

Questa unità si sviluppa in almeno **tre dimensioni:**

- a. unità ecclesiale e civile:** che si concretizza nell'aprire coraggiosamente un dialogo con tutti coloro che si professano cristiani: dialogo critico, a partire dalle povertà e dalle miserie che la nostra diaspora etica ha prodotto, e minaccia di produrre ancora; e in parallelo con le forze della società civile aperte ai problemi emergenti;
- b. unità delle risorse:** con tutti coloro che hanno intendimenti civili analoghi ai nostri, per affrontare le varie ipotesi di azione unendo le forze; anche le forze finanziarie, di cui senza alcun dubbio ci sarà bisogno, per dare una parola libera alle istanze di giustizia, diritto, solidarietà, altrimenti soffocate dall'orgia del messaggio consumistico;
- c. unità delle competenze:** basata sulla selezione di soggetti e gruppi competenti, adeguati alle iniziative che si vorranno attuare; competenti sul piano della formulazione e diffusione di messaggi; competenti nella formulazione ed attuazione di progetti.